

l'eroe della domenica

AUMENTANO I MAGHI. Non di numero: di prezzo. Come il pane, la carne di vitello, la corsa in taxi, le tasse, l'affitto, il sapone, i bicchieri e i voti contro Andreotti. Tutto aumenta e i maghi anche. Per l'Europa questa è la teoria di Heleno Herrera il quale, più male va la squadra che ha appena diretto e più pretende da quella che sta per dirigere. Ad Heleno Herrera bisogna riconoscere molte qualità: magari non funzionerà più come allenatore di calcio — o perlomeno funzionerà come ogni altro allenatore di calcio — ma dobbiamo ammettere che quando la smetterà di fare l'allenatore avrà aperta la strada dell'economista. In un mondo dominato dall'economia di mercato — è il rapporto fra domanda ed offerta a determinare il prezzo — lui ha

scoperto le leggi di un'economia invertita (non in termini fisiologici, naturalmente) per cui quanto meno è richiesto tanto più aumenta il suo valore: diminuisce il numero di coloro che intendono avvalersi della sua opera e quindi, in base alle leggi dell'economia di mercato, il suo stipendio dovrebbe diminuire? Benissimo: lui, ai pochi che si fanno avanti, chiede uno stipendio doppio di quello che prendeva prima. Un Galbraith penserà che Herrera sia matto. Comunque è chiaro che la ragione è tutta dalla parte di Herrera, il quale adatta le leggi dell'economia alla

società in cui vive, che è la società formata dalle società per azioni del calcio professionistico; questa società si sottrae alle leggi dell'economia ed alle volte si sottrae alle leggi e basta. È un mondo in cui il denaro è tutto, ma alle volte non c'è: si dice che c'è ed è come se ci fosse, nel senso che si viaggia a cambiali, promesse e debiti, non perché ogni promessa sia un debito, come insegna il vecchio proverbio, ma perché — per esempio — Herrera promette lo scudetto e Anzalone per avere Herrera e lo scudetto fa un mucchio di debiti. Poi, quando i debiti diventano un

mare, le società chiedono alla loro massima organizzazione un vagone di miliardi con i quali pagano i debiti vecchi e quindi possono cominciare a fare i debiti nuovi? In un mondo così è ovvio che Herrera abbia scoperto nuove leggi economiche e leggi di quella che si chiama «promozione»: un allenatore che riesce a portare in B la squadra che aveva promesso di portare allo scudetto dovrebbe accontentarsi di avere un impiego nelle ferrovie: invece lui aumenta le pretese contandosi sul fatto che i possibili acquirenti penseranno «chi sa che fenomeno è, se pretende più di prima». E lui un fenomeno lo è: nel senso che sa benissimo che un presidente folle prima o poi lo troverà.

Kim

Sorpresa a San Siro: il Cagliari privo di Riva costringe i rossoneri ad un pari affannoso

MILAN 39 LAZIO 37: E SABATO LO «SCONTRO»

Soltanto all'81' raggiunta l'incompleta squadra di Fabbri (1-1)

Rigore contestatissimo e Rivera fuga l'incubo

Brugnera aveva portato i sardi in vantaggio e Domenghini aveva fallito la facile palla del raddoppio. I milanesi ripetono la scadente prestazione di Coppa delle Coppe: deconcentrazione o logorio?

MARCATORI: Brugnera (C) al 5' e Rivera (M) su rigore al 36' della ripresa.
MILAN: Belli 6; Anquillotti 6, Rosato 5; Dolci 6, Schnellinger 6,5, Biasiolo 6,5; Chiarugi 6,5, Benetti 5,5; Bigon 6, Rivera 6,5; Golin 5. Duettesimo: Vecchi. Tredecimo Zignoli.

CAGLIARI: Albertosi 7; Dessì 6, Mancini 6,5; Cera 6, Nicolai 6, Tomasini 6; Domenghini 6, Nenè 7, Gori 6, Brugnera 6, Maraschi 5 (Roffi dal 28' della ripresa n.g.). Duettesimo: Copparoni.
ARBITRO: Francesconi, 6,5.
NOTE: Bella giornata, terreno buono. Nessuna ammonizione ufficiale. Benetti ha terminato zoppicante per una

botta sotto il ginocchio: prognosi dieci giorni, e quindi sabato niente Olimpico. Spettatori 60.000 circa di cui, oltre gli abbonati, 39.313 paganti per un incasso di 97.528.000 lire. Antidoping: 3, 4, 7 per il Milan; 1, 2, 11, per il Cagliari.

MILANO, 15 aprile. Succede. Il Cagliari, dice, scende in campo con un conoscente Riva e conoscendo il Cagliari, può anche risparmiarsi di andare al match. Sarà sicuramente una formalità e il Milan, dice, vincerà in un «cancer». Succede invece che il Cagliari, senza Riva, è tutt'altro che disposto a far da cavia, e succede che il Mi-

lan, invece della supposta passeggiata deve affrontare una tribolissima «via crucis» e cavarsela alla fine come può. Grazie anche ad un providenziale calcio di rigore, discusso e contestato la sua parte, che Rivera non ha fatto, di sempre trasforma, Jugando tra sollevati sospiri l'ormai serpeggiante limor del peggio. Né, si badi, a far sorpresa, al di là di certe facili sfumature di sottile polemica sempre possibili in casi del genere, è tanto il fatto del rigore che Rivera non ha fatto, e l'arbitro ne ravvede, volentieri, è quanto meno inutile arzigogolare sopra) a meno di dieci minuti dal termine, quanto quel fatto che l'imprevedibile metamorfosi del Milan, che, graziato ad un certo punto da Domenghini, avrebbe anche potuto trovarsi 0-2 e finir lì. Per la verità, dopo la gran partita di Marassi che era apparsa così bella da far gridare in coro alla legittimità di uno scudetto per almeno la sua metà, gli scontri di rosso e di nero, i primi sintomi di quella metamorfosi s'erano già intravisti la sera del «match» di Coppa con lo Sparta. S'era però creduto di addormentarsi alla deconcentrazione, magari ad una errata valutazione dell'avversario e dunque ad una presunzione, e non si era assicurato ad accreditarsi al momento di gioco per logorio psicofisico. Del resto, parlare improvvisamente di logorio a sei o sette giorni dopo la magistrale 4-1 inferto alla Samp, è forse impossibile anche adesso, dopo cioè questo impreciso in tempo casalingo col Cagliari.

Quali allora le cause di questa metamorfosi, quali le spiegazioni possibili di questa «sorpresa»? La prima, certo, è che i rossoneri, presentatisi senza Riva, e dunque nelle vesti dei predestinati alla sconfitta senza la più piccola probabilità di sfuggire, hanno trascinato la partita col trarre gran vantaggio dalla situazione a priori e disperata. Avendo infatti tutto da guadagnare a perdere, o niente, da perdere il Cagliari è stato costretto a disinvoltare la sua brava partita, senza neppure la preoccupazione, quella il cui scopo è di servire in quel particolare momento o in quel preciso modo, un Riva insomma per mille versi condizionante. Ne è così uscito il Cagliari che non l'aspetti, senza fronzoli, ma puntiglioso e feramente determinato a lasciar comunque buona impressione. Mentre il Cagliari, prima sicuramente una Cagliari dignitoso, attento a sfruttare tutto quello che, nel suo gioco stiano, è ancora sfruttabile: il buon pallone, peraltro, è stato in lucidità di Brugnera, per le ultime gozze di commovente dinamismo dello spremitissimo Domenghini in attacco, la sempre classica falcata del logoro Nenè, puntualmente chiamato ad esaltarci ogni qualvolta gli oppongono Rivera, e i resti di Cera in centrocampo, l'irruenza non ancora spenta di Nicolai e Tomasini e il diabolico «mezzistero» di Albertosi in difesa.

Con questo Cagliari davanti, che puntualmente gli sfuggiva di mano per non sapere mai da che parte prenderlo, il Milan è stato sicuramente sorpreso, poi progressivamente preoccupato, e quindi palesemente in affanno, ha finito con l'uccidere (fatalmente) l'incontro proprio perché era successo al Cagliari con Riva) il peso dei «suoi» assenti, dell'handicap cioè che i forzati di Sabadini e Sogliano venivano sorprendentemente a costituire. Rosato infatti, e lo sperdutosissimo Golin, andavano presto alla deriva e il Milan, inceppati di rolli gli schemi, andava a compromettere il suo gioco e con lo smarrire il bandolo del match. Ci sarebbe voluto, al solito, in queste condizioni il lampo vincente di Rivera o il colpo d'estro di Chiarugi, ma Rivera, pur sempre di una spanna sopra lo standard medio della partita, mostrava in più d'una occasione di soffrire il controllo attento, e per la verità



MILAN-CAGLIARI — In queste due foto l'episodio del contestato rigore che ha permesso ai rossoneri di raggiungere quasi in extremis il pareggio. In alto: Nicolai respinge (col braccio?) il tiro a rete di Dolci; qui sotto: Rivera trasforma il susseguente «penalty» con un rasoterra a destra di Albertosi.

MILAN-CAGLIARI — Tardivo il tuffo di Belli sul tiro di Brugnera (fuori quadro); è il gol dei sardi.

Spogliatoi di Milan-Cagliari

Benetti fermo dieci giorni?

MILANO, 15 aprile. Mentre il medico sociale del Milan risponde con un frettoloso «niente» a chi gli domanda cosa sia successo a Benetti, che ha zoppicato vistosamente per buona parte del secondo tempo, il giocatore informato informa che si tratta di una distorsione al ginocchio e che molto probabilmente dovrà stare fermo per 10 giorni. Questa la notizia più importante della giornata data frettolosamente e quasi di nascosto, in casa milanista, infatti, l'aria non è particolarmente serena: Rocco esce dagli spogliatoi dopo una buona mezz'ora e perentoriamente afferma che non ha nulla da dire e che spiegherà poi perché. Come correttezza non c'è male.

Rimane il solo Buticchi che cerca di giustificare la prestazione dei rossoneri con la stanchezza derivata dalla partita di Coppa. Per il presidente il risultato è giusto, e forse il Milan ha sottovalutato la squadra avversaria. Riafferma che nulla è compromesso e che a Roma basterà un pareggio.

A proposito dei pari di oggi e del discorso rigore, Nicolai, sdraiato sul lettino del massaggiatore mostra a tutti una grossa chiazza rossa sul braccio destro: il ha sbattuto il famigerato pallone calcato da Dolci. Il difensore cagliaritano ribadisce che il fallo è stato del tutto involontario e che l'unica maniera per non commetterlo era quella di tagliarsi il braccio. Un compagno di squadra, passandogli vicino soggiunge: «Cosa volete farci, c'era Francesconi...».

Mondino Fabbri è molto contento del risultato ottenuto dalla squadra. Prima della partita avrebbe firmato in bianco un pareggio, ora forse c'è da ricriminare su un punto perso: «Se Domen-

gini avesse visto subito Roffi nell'azione di contropiede sarebbe stato il 2 a 0 e la partita era chiusa».

A suo giudizio il Milan è stato imbrigliato dalla cerniera di centrocampo molto arretrata e volendo vincere a tutti i costi, si è lasciato trasportare dal nervosismo.

«Abbiamo ricambiato il favore che il Lazio ci fece tre anni fa battendo la Juventus e permettendoci la conquista dello scudetto», afferma l'amministratore delegato della squadra cagliaritano Delogo, e passando all'argomento Rivera dichiara che il giocatore non verrà trasferito. La squadra verrà ricostruita, com'è giusto, facendo perno sull'ala sinistra della Nazionale. Alla domanda se Albertosi verrà ceduto al Milan, il dirigente del Cagliari risponde con una frase che sembra studiata a memoria: «Sì, solo se ci danno in cambio Rivera». Intanto il portiere in questione fa sapere che lui al Milan ci verrebbe di corsa.

«Come morso dalla tarantola il Milan s'innervosisce, ma non è il solito Milan. È un Milan logoricamente preoccupato, ma anche fuor del lecito disordinato in area, dalla schizza verso il pallone appostato. Brugnera del sinistro al volo e Belli, forse un poco sorpreso, è battuto».

Come morso dalla tarantola il Lazio s'innervosisce, ma non è il solito Lazio. È un Lazio logoricamente preoccupato, ma anche fuor del lecito disordinato in area, dalla schizza verso il pallone appostato. Brugnera del sinistro al volo e Belli, forse un poco sorpreso, è battuto».

Settima vittoria consecutiva della Lazio, stavolta a spese della pericolante Sampdoria, grazie ad una punizione-goal di Nanni al 19' del primo tempo. Una vittoria che esalta la squadra romana che grazie anche al Cagliari vede ora la possibilità di ricongiungersi al Milan che sabato dovrà visitare l'Olimpico.

Una vittoria «sofferta» contro la pericolante Sampdoria (1-0)

Biancoazzurri scialbi ma ci pensa (ancora) Nanni

Alla Lazio è mancato il centrocampo - Lodetti non è riuscito a dar consistenza alle manovre blucerchiate

MARCATORE: Nanni (L) al 19' del primo tempo.
LAZIO: Pulici 7; Polentes 7, Mariani 6, Wilson 6, Odali 6, Nanni 6; Garlaschelli 5, Re Cecconi 5, Chinaglia 5, Frustalupi 5, Manservigi 5.
SAMPDORIA: Pellizzaro 6; Santini 6, Rossini 5, Negrisolo 5, Prini 5, Lippi 5, Salvi 6, Lodetti 7, Petriani 5, Boni 6, Badiani 5.
ARBITRO: sign. Angonese di Mestre 6.

NOTE: al 30' della ripresa Lippi è stato sostituito da Santini. Leggeri infortuni a Frustalupi e Re Cecconi, terreno in buone condizioni; tempo bello con un discreto vento di tramontana; spettatori 40 mila circa di cui 21.763 paganti per un incasso di lire 53.258.900.

ROMA, 15 aprile. Settima vittoria consecutiva della Lazio, stavolta a spese della pericolante Sampdoria, grazie ad una punizione-goal di Nanni al 19' del primo tempo. Una vittoria che esalta la squadra romana che grazie anche al Cagliari vede ora la possibilità di ricongiungersi al Milan che sabato dovrà visitare l'Olimpico.

Ma anche una vittoria che ha lasciato parzialmente insoddisfatti i quarantamila tifosi biancoazzurri perché il gioco svolto dai locali non è stato all'altezza delle reali possibilità di questa squadra: rivelazione e non bastano le tre o quattro occasioni avute (e scutate), per raddoppiare nel corso della ripresa a cancellare la prova opaca di alcuni biancoazzurri.

La Lazio, che per tutto l'arco del campionato ha dimostrato di possedere un fortissimo centrocampo, oggi contro la Samp è mancata proprio in questo importante settore. Frustalupi e Re Cecconi, tanto per citare le pedine più importanti, non sono riusciti ad imporre il loro gioco e hanno sbalzato palloni su palloni, costringendo la difesa ad un affannoso lavoro.

Il motivo della scialba prova va forse ricercato all'accenuato nervosismo che partendo dai giocatori della Sampdoria ha finito per contagiare come mai era accaduto prima un po' tutti i biancoazzurri.

Col nervosismo è apparso il gioco duro e le scorrettezze si sono via via moltiplicate da ambo le parti, alimentate anche dal sig. Angonese che, a nostro giudizio, all'inizio ha sorvolato con eccessiva disinvoltura su alcuni fallaci che avrebbe fatto meglio a reprimere subito con fermezza.

Al 19' il goal: su un lungo lancio per Chinaglia, Santini si aiutava in area colpendo il pallone con le mani e l'arbitro concedeva soltanto la punizione dal limite. Batteva Frustalupi per Nanni che in scacchava alla destra di Pellizzaro con un tiro teso a 90° di palo.

Si sperava che sbloccato il risultato, la partita assumesse un'altra fisionomia, invece il gioco seguiva sullo stesso filone. Di azioni vere e proprie se ne sono viste ben poche nei primi quarantacinque minuti e a turno Nanni (al 30'), Polentes (al 40'), Petriani (al 42'), tanto per citare alcuni giocatori, hanno dovuto ricorrere all'aiuto dei massaggiatori. Nella ripresa dopo la notizia che a S. Siro il Milan stava perdendo con il Cagliari e con l'entusiasmo del pubblico, sollecitato anche dalle note di una nuova canzone «forza Lazio» scritta e musicata da alcuni tifosi di Rocca di Papa, i biancoazzurri forzavano l'azione per mettere al sicuro il risultato raddoppiando, ma i loro sforzi erano destinati a restare vani: riusciva a tirare in rete.

Alcune pregevoli azioni, le uniche della partita, hanno portato prima Polentes (al 5') in zona goal, ma il tiro finale a porta vuota è finito lontano dai pali e poi al 13' Garlaschelli, ben servito da Chinaglia, ma l'ala biancoazzurra colpiva il palo, con Pellizzaro ormai fuori campo. Dopo questi due «sprazzi di luce» ritornava il buio in campo biancoazzurro e la Sampdoria si portava più volte sotto la porta di Pulici senza tuttavia riuscire a tirare in rete.

Praticamente i romani hanno corso l'unico pericolo al 21' quando Petriani, con un pallonetto leggermente deviato da un difensore, ha costretto il bravo portiere laziale ad un volo sotto la traversa per deviare in angolo.

Il fischio finale Angonese è stato accolto come una liberazione, e il pensiero di tutti, spettatori, giocatori, si

è proiettato a sabato prossimo quando scenderà all'Olimpico il Milan. Se la squadra di Maestrelli giocherà al livello modesto cui è rimasta ancorata, gli sarà difficile ottenere un risultato positivo. Ma la Lazio non è nuova a improvvisi capovolgimenti: già in passato è accaduto che a prove non belle la squadra romana, nel giro di una settimana, ha fatto seguire superbe partite. E così sarà anche questa: è accaduto che a Frustalupi per Nanni che in scacchava alla destra di Pellizzaro con un tiro teso a 90° di palo.

Si sperava che sbloccato il risultato, la partita assumesse un'altra fisionomia, invece il gioco seguiva sullo stesso filone. Di azioni vere e proprie se ne sono viste ben poche nei primi quarantacinque minuti e a turno Nanni (al 30'), Polentes (al 40'), Petriani (al 42'), tanto per citare alcuni giocatori, hanno dovuto ricorrere all'aiuto dei massaggiatori. Nella ripresa dopo la notizia che a S. Siro il Milan stava perdendo con il Cagliari e con l'entusiasmo del pubblico, sollecitato anche dalle note di una nuova canzone «forza Lazio» scritta e musicata da alcuni tifosi di Rocca di Papa, i biancoazzurri forzavano l'azione per mettere al sicuro il risultato raddoppiando, ma i loro sforzi erano destinati a restare vani: riusciva a tirare in rete.

bilisti e in definitiva non ha concluso gran che di buono. La Samp, ormai alle prese con lo spauracchio della retrocessione, ha tentato il tutto per tutto, ma il nervosismo dei suoi giocatori non ha certo facilitato la sua manovra. La sterilità dell'attacco blu-cherchato ha avuto così un handicap di più e non è stata sufficiente l'esperienza di Lodetti e la sua continua e infaticabile opera a centrocampo a capovolgere la situazione. Infaticabile anche Boni che si è proiettato più volte in avanti, non trovando però alcun compagno pronto al tiro. La Samp dovrà fare ora molta attenzione al suggerimento di Heriberto Herrera di mantenere la calma in campo ci sembra essenziale per poter sperare di restare nella massima divisione.

Franco Scottoni

Maestrelli: «Ora sotto il Milan!»

ROMA, 15 aprile. «Ora aspettiamo il Milan con tranquillità». Così Maestrelli inizia la consueta conferenza stampa di fine partita. Il trainer biancoazzurro appare sollevato e sereno: aveva temuto il pareggio fino al 90' e il fischio finale di Angonese lo aveva liberato dalla paura ed emozionato come lui stesso confesserà.

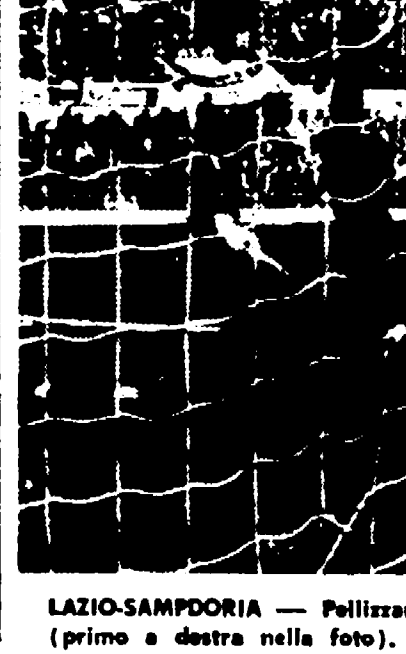
«Ormai non abbiamo più nulla da perdere con il match di sabato prossimo», prosegue Maestrelli. «È tutto quello che otterremo sarà da noi ben accetto. Abbiamo fatto un programma pronosticando la Lazio alle spalle della capolina e abbiamo avuto ragione. Ora sul campo cercheremo di cogliere la vittoria più ambito di questo campionato tuttora anche in caso di un pareggio o di una sconfitta ci riteniamo più che

soddisfatti di questa Lazio rivelazione».

Sulla partita il trainer biancoazzurro spende poche parole, ricordando ciò che aveva detto alla vigilia e cioè che si trattava di un incontro difficile per il gioco che svolge la Sampdoria chiusa in difesa e disposta a battere con estrema volontà per il precario posto che occupa in classifica.

Heriberto Herrera da parte sua ha dichiarato che la Samp ha giocato la più brutta partita del campionato e questo è da addebitarsi al nervosismo dei suoi giocatori. «Soltanto con la calma e la determinazione potremmo salvarci da un detto HHT — ed oggi sono mancate proprio queste premesse».

f. s.



LAZIO-SAMPDORIA — Pellizzaro, proeso in tuffo, non riesce ad impedire il gol vincente di Nanni (primo e destra nella foto).